

Una domanda sull'uomo che non riguarda solo i credenti

di Vincenzo Vitiello

in "l'Unità" del 12 febbraio 2013

La notizia ha colto di sorpresa tutti, dai cardinali a cui benedetto xvi si è rivolto per annunciare le sue dimissioni, ai giornalisti, ai politici, alla gente comune. Un fatto che non accadeva da secoli, da quando il povero Pietro da Morrone, passato alla storia col nome di Celestino V, investito di un compito superiore alle sue forze, si ritirò, colpito dalla dura sentenza di Dante. Il gesto di Papa Ratzinger è stato invece accompagnato da unanimi giudizi di profondo rispetto per il coraggio dimostrato nel rinunciare ad un compito storico troppo oneroso per i suoi anni.

Interrogati sull'evento, storici della Chiesa e «vaticanisti», uomini di varia cultura credenti e non, hanno più o meno detto le stesse cose: lo stupore per l'inatteso, le previsioni sul futuro conclave, i dubbi sulla presenza di un Papa dimissionario «accanto» a quello che verrà eletto, e così via.

Esemplare la conferenza stampa di padre Lombardi subito dopo l'annuncio delle dimissioni: esemplare per le domande rivoltegli e per le risposte da lui date, tutte rivolte al mondo storico. Per carità, non era certo quella la sede per una discussione teologica. Ma aveva preannunciato le dimissioni un pontefice, non un presidente della Repubblica, una regina, un capo di governo! Un pontefice, che è eletto - così almeno dice la Chiesa cattolica - sì dai principi di questa Chiesa, i cardinali, ma in quanto ispirati dal Santo Spirito. Non è in questione la fede - che pure sarebbe doveroso chiedere a uomini di Chiesa, o a storici, giornalisti e politici, che si dichiarano cattolici -; è in questione il rispetto non formale, ma sostanziale, di «contenuto», del punto di vista di chi quelle dimissioni ha annunciato. Rispetto che riguarda tutti quelli che si interrogano su questo evento, che ha un indubbio spessore teologico. Perché riguarda sì il mondo storico, i nostri giorni e le nostre opere, ma in relazione a quanto è «oltre» il nostro tempo e il nostro operare, e lo accompagna, ispirandolo talora, contrastandolo talaltra. Bene: quale rapporto mettono in giuoco queste dimissioni? Il rapporto orizzontale interumano, o quello verticale tra uomo e Dio? L'evento è straordinario per questo, e non perché sono poco più di settecento anni che non accadeva! C'è quindi da chiedersi - per il rispetto non formale di questo Papa teologo, studioso di Agostino e della storia del cristianesimo, della Teologia trinitaria - quali dubbi abbiano inquietato i suoi giorni riguardo al rapporto tra la sua elezione come capo della comunità dei credenti e la provvidenza del Dio in cui crede, con una fede che ha sempre inteso portare a ragione, e cioè umanamente giustificare. Dubbi che non sono soli suoi e dei credenti della sua Chiesa e della sua fede. Sono di quanti guardano alla storia degli uomini, al mondo degli uomini con sguardo puro, senza certezze e senza disperazione, nella consapevolezza che la storia, il mondo degli uomini, è attraversata da una differenza che inquieta ogni «pensante»: la differenza tra accadimento e azione, che non è lo stesso che dire: provvidenza e tempo storico.